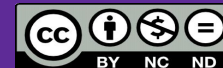


La teoria dello Stato nel '600

a cura di Pietro Gavagnin



STATO DI
NATURA
(iniziale, in cui
qualcosa non
funziona)

CONTRATTO
SOCIALE

STATO
POLITICO
(artificiale)

GIUSNATURALISMO

Dottrina che afferma l'esistenza di un diritto di natura, cioè un insieme di norme universali e razionali

Hobbes, Locke, Spinoza

(1588-1679)

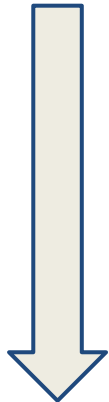
HOBBS

(1632-1677)

SPINOZA

(1632-1704)

LOCKE



La diversa interpretazione dei caratteri dello **stato di natura**, della forma e del contenuto **del contratto** e della natura del **potere politico** che ne deriva, genera una pluralità di posizioni all'interno della *tradizione giusnaturalistica*.

	STATO DI NATURA	CONTRATTO SOCIALE	SOCIETA' CIVILE
Hobbes (1588-1679)	Ciascun individuo si sovrappone agli altri e ne nasce un caos totale, la "guerra di tutti contro tutti"	Patto di subordinazione: rinuncia da parte degli individui al loro diritto su tutto per delegarlo ad un' unica persona, il sovrano	Stato assoluto
Locke (1632-1704)	Lo stato di natura non è uno stato di guerra, bensì uno stato di pace, benevolenza e assistenza reciproca. Il limite è nell'assenza di giudici in grado di risolvere le eventuali controversie: l'individuo, ha diritto di farsi giustizia da solo, ma nel fare ciò offenderà a sua volta l'offensore, dando avvio a un conflitto che non riesce a concludersi.	Patto di unione: rinuncia da parte degli individui al loro diritto di farsi giustizia da sé, il diritto di punire. Trattenendo saldamente i propri diritti primari di vita, di libertà e di proprietà. Cessione di un unico diritto, quello a farsi giustizia da soli	Stato liberale che si prospetta come stato di diritto
Spinoza (1632-1677)	Stato di insicurezza e paura in cui ognuno agisce facendo tutto ciò che è in suo potere	Patto: gli individui devono rinunciare alla propria personale "potenza" per tener conto delle esigenze degli altri	Stato "delegato": potere delegato dal basso il cui fine è la sicurezza degli individui.

	FINE DELLO STATO	LE LEGGI DELLO STATO
Hobbes (1588-1679)	Salvaguardia della vita	Auctoritas, non veritas, facit legem La legge è l'atto di volontà del sovrano, ciò che il sovrano comanda è legge
Locke (1632-1704)	Garantire tutti e tre i diritti naturali primari e per evitare il disordine	La legge non può essere illimitata, perchè si cala in un contesto di valori precisi ed è al di sopra dello Stato.
Spinoza (1632-1677)	La libertà: <ul style="list-style-type: none"> • Dalla paura • Di pensiero senza contrastare le leggi 	Nella società civile gli individui devono accettare di sottostare alle leggi comuni, emanate dallo Stato.

Alcune note su Hobbes

Non essendoci legge, nello stato di natura non vi è nemmeno una distinzione di giusto e ingiusto e ciascun uomo ha diritto su qualsiasi cosa (ovvero, lo *ius omnium in omnia*), compresa la vita degli altri. Ma siccome l'istinto naturale dell'uomo lo porta a fuggire il male più grande che può concepire, cioè la morte violenta, e siccome lo stato di guerra continua non può che concludersi con la distruzione dell'umanità, la ragione umana, dotata della capacità di imparare dall'esperienza e provvedere al futuro, suggerisce l'adozione delle leggi e del vivere civile.

Per Hobbes, il primo di questi vincoli fondamentali è la legge naturale, ovvero sia la proibizione di fare qualunque cosa provochi la distruzione della vita o l'impossibilità di avere i mezzi per conservarla al meglio. La legge naturale mira quindi a imporre all'uomo una disciplina che lo protegga dagli istinti antagonisti e che gli consenta di conseguire un miglioramento della propria vita (come del resto si prefigge di fare anche la filosofia). Da questi presupposti derivano tre leggi naturali:

- Conseguire la pace se ci sono i presupposti per ottenerla o, in caso contrario, prepararsi al meglio per la guerra; è un principio di natura utilitaristica.
- Se è necessario al conseguimento della pace, rinunciare al diritto su tutto e avere tanta libertà quanta ne hanno gli altri rispetto a ciascuno.
- Osservare la parola data.

Una lettura da Hobbes

HOBBS, IL DIO MORTALE

La teorizzazione dello “stato assoluto” come strumento razionale per uscire dalla condizione naturale di guerra permanente di tutti contro tutti assume nella riflessione filosofica di Thomas Hobbes una valenza rivoluzionaria: egli infatti non propone la figura di un monarca assoluto che fa derivare il proprio potere da una investitura divina, ma quella di un potere assoluto chiamato a governare esclusivamente dal popolo attraverso un patto fra cittadini. Per Hobbes la sovranità appartiene al popolo: e questo è un concetto decisamente innovativo.

Th. Hobbes, Leviatano, II, cap. XVII

L'unica via per fondare un potere comune capace di difenderli dalle invasioni straniere e dalla ingiurie degli uni verso gli altri e di renderli sicuri in modo che essi con la loro industria e con i frutti della terra possano nutrirsi e vivere in pace, è di conferire tutto il loro potere e la loro forza nelle mani di un singolo uomo, o di un'assemblea di uomini, che riduca le loro volontà, con la pluralità delle voci, ad un'unica volontà; il che vuol dire incaricare un uomo, o un'assemblea di uomini, di rappresentare la loro persona, e significa che ognuno riconosce se stesso come autore di tutto ciò che colui che li rappresenta farà, o farà fare in quelle cose che concernono la pace e la salvezza comune; e sottomettere in ciò le loro volontà ciascuno alla volontà di quello e il loro giudizio al giudizio di quello. Questo è più che un consenso, o un accordo; è una vera unità di tutti quelli in una sola e identica persona realizzata attraverso un patto di ognuno con ognuno in questa maniera, come se ciascuno dicesse ad ogni altro: lo autorizzo e cedo il diritto che ho di governare me stesso a quest'uomo, o a questa assemblea di uomini, a questa condizione, che anche tu ceda il tuo diritto a lui e autorizzi tutte le sue azioni allo stesso modo. Ciò fatto, la moltitudine unificatasi così in una sola persona si chiama Stato, in latino Civitas.

Questa è l'origine del grande leviatano, o meglio, per parlare con più riverenza, di quel dio mortale [Mortal God] al quale noi dobbiamo, al di sotto del Dio immortale, la nostra pace e la nostra difesa. Infatti con l'autorità concessa a lui da ogni singolo individuo nello Stato egli possiede tanto potere e tanta forza, che gli sono stati conferiti, che col terrore così ispirato è in condizione di ridurre tutte le volontà di essi alla pace in patria e al reciproco aiuto contro i loro nemici esterni. E in ciò consiste l'essenza dello Stato; esso è, per volerlo definire, una persona dei cui atti una grande moltitudine, in base a dei patti reciproci, si è considerata essa stessa l'autrice, affinché tale persona possa usare la forza e i mezzi di tutti, nel modo che riterrà più utile, per la loro pace e la comune difesa.

Colui che rappresenta questa persona è detto sovrano, e si dice che ha il potere sovrano: tutti gli altri sono sudditi.
(Grande Antologia Filosofica, Marzorati, Milano, 1968, vol. XIII, pagg. 473-474)

Una nota su Spinoza

Anche per Spinoza lo stato nasce dalla necessità degli uomini di superare lo stato di natura (una condizione prepolitica dell'umanità). Perché il patto sia rispettato, così come voleva Hobbes, tutti devono rinunciare al proprio personale potere e metterlo nelle mani di tutti. Ma il modello di stato di Spinoza è finalizzato alla libertà e non al potere assoluto e dispotico. La rinuncia al potere dei cittadini è finalizzato alla conquista di una maggiore libertà e utilità. Veramente forte è lo stato che concede la maggior libertà possibile ai cittadini, soprattutto di pensiero e di parola, tendenze naturali nell'uomo che non possono essere repressi senza andare incontro a ribellioni. Il cittadino deve rispettare le leggi non per paura ma perché le ritiene giuste.

SPINOZA: “IL FINE DELLO STATO È LA LIBERTÀ”

E' questa la tesi fondamentale del **Trattato teologico-politico**.

Libertà, non solo per i filosofi di filosofare, come recita il sottotitolo (Il titolo integrale recita Trattato teologico-politico contenente alcune dissertazioni con le quali si mostra che la libertà di filosofare non soltanto può essere concessa salve restando la pietà e la pace dello Stato, ma che essa non può essere tolta se non assieme alla pace dello Stato e alla pietà stessa.), ma, in senso ampio, libertà per ogni individuo di realizzare la propria natura, il proprio conatus, il proprio diritto naturale.

Spinoza identifica il diritto naturale con la potenza del conatus.

“Per diritto e istituto di natura non intendo altro che le regole della natura di ogni individuo, secondo le quali concepiamo qualunque cosa naturalmente determinata ad esistere e ad operare in un certo modo. Per esempio, i pesci sono determinati dalla natura a nuotare, i grandi a mangiare i più piccoli, e perciò i pesci per supremo diritto naturale si servono dell'acqua e i grandi mangiano i più piccoli. E' certo, infatti, che la natura, considerata in assoluto, ha il supremo diritto a tutto ciò che essa può, cioè che il diritto della natura si estende fin dove si estende la sua potenza, e la potenza della natura è la stessa potenza di Dio, il quale ha il supremo diritto a tutto”.

Anche per l'uomo, nello stato di natura, il diritto coincide col suo potere.

“Tra gli uomini, finché li consideriamo vivere sotto il dominio della sola natura, vive per supremo diritto tanto colui che non conosce ancora la ragione, o che non ha ancora l'abito della virtù, e vive secondo le sole leggi dell'appetito, quanto colui che dirige la propria vita secondo le regole della ragione. [...] Dunque, qualunque cosa ciascuno, considerato sotto il solo dominio della natura, giudica per sé utile, o per la guida della retta ragione o per l'impeto degli affetti, per supremo diritto di natura gli è lecito appetirla e prenderne possesso in qualunque modo, sia con la forza, sia con l'inganno, sia con le preghiere, sia, infine, in qualunque maniera potrà farlo più facilmente, e, di conseguenza, gli è lecito considerare come nemico chiunque voglia impedire la realizzazione del suo proposito”.

Il diritto naturale consente tutto ciò che si è in potere effettivo di fare e non mette limite normativo alcuno. Infatti, “non proibisce se non ciò che nessuno desidera e nessuno può; non respinge né le contese, né gli odi, né l'ira, né gli inganni, né in assoluto alcunché a cui induce l'appetito. E ciò non fa meraviglia, perché la natura non è limitata dalle leggi della ragione umana”.

Nota su Locke

Stato di natura e stato civile in Locke

(Questa pagina è tratta da: Storia della filosofia moderna di Carlo Cilia)

Nel "Secondo trattato" si articola in quattro grandi sequenze tematiche.

Lo stato di natura è visto da Locke come uno stato storicamente legittimato: esso coincide con quello stato in cui tutti gli uomini sono assolutamente uguali e liberi allo stesso modo. Allo stato di natura nessuno ha più potere o autorità di altri e ognuno è libero di scegliere per le proprie azioni nel rispetto della basilari leggi di natura. Ciò che differenzia gli individui è il loro status: età, educazione, virtù, capacità; ma nessuno di essi è politicamente diverso dagli altri. Vita, sicurezza, libertà e proprietà sono i quattro grandi diritti che poggiano sull'inclinazione umana all'autoconservazione e alla felicità.

La massima prescrizione della legge naturale è un divieto: nessuno può ledere la vita o la libertà (quindi la felicità) altrui. Sono ammesse due sole eccezioni: la punizione per una trasgressione e la legittima difesa.

Come si vede lo stato di natura per Locke non coincide con lo stato di guerra di Hobbes. Per Locke infatti è vero che non esistono nello stato di natura leggi che permettono al consorzio umano di disciplinarsi, ma questo non vuol dire che tale consorzio è un perfetto inferno. (...)

Ciò che spinge gli individui secondo Locke è il loro bisogno di disciplina, che è garanzia di maggior libertà per ogni cittadino. Se la libertà naturale allora consiste nel non essere soggetti ad alcuna autorità, la libertà civile possiede due facce: una quella della libertà nello stato, ossia la libertà che ogni cittadino possiede all'interno dello stato e che assume significato proprio perché è soggetta all'autorità dello stato stesso. L'altra è la libertà dallo stato che porta in ogni caso a svincolare il cittadino qualora venisse attentata la sua libertà o la sua vita. Per questo motivo neanche la società civile in realtà assicura totale protezione ai cittadini, perché esistono comunque dei pericoli esterni ed inoltre esiste la minaccia che chi è al potere ne abusi.

Nell'opera Due trattati sul governo John Locke esprime il suo pensiero circa lo stato di natura.

« Per ben intendere il potere politico e derivarlo dalla sua origine, si deve considerare in quale stato si trovino naturalmente tutti gli uomini, e questo è uno stato di perfetta libertà di regolare le proprie azioni e disporre dei propri possessi e delle proprie persone come si crede meglio, entro i limiti della legge di natura, senza chiedere permesso o dipendere dalla volontà di nessun altro. È anche uno stato di eguaglianza, in cui ogni potere e ogni giurisdizione è reciproca, nessuno avendone più di un altro, poiché non vi è nulla di più evidente di questo, che creature della stessa specie e dello stesso grado, nate, senza distinzione, agli stessi vantaggi della natura, e all'uso delle stesse facoltà, debbano anche essere eguali fra di loro, senza subordinazione o soggezione, a meno che il signore e padrone di esse tutte non ne abbia, con manifesta dichiarazione del suo volere, posta sopra le altre, e conferitole, con chiara ed evidente designazione, un diritto incontestabile al dominio e alla sovranità. »

Locke aggiunge, però, che la perfetta libertà e l'uguaglianza non implicano che lo stato di natura sia uno stato di licenza: nessuno ha il diritto di distruggersi e di distruggere gli altri per la propria conservazione. Infatti, lo stato di natura è limitato da una legge di natura, che coincide con la ragione, sulla cui base è possibile costituire una società ordinata con rispetto e uguaglianza reciproca.

« Lo stato di natura è governato dalla legge di natura, che obbliga tutti: e la ragione, ch'è questa legge, insegna a tutti gli uomini, purché vogliano consultarla, che, essendo tutti eguali e indipendenti, nessuno deve recar danno ad altri nella vita, nella salute, nella libertà o nei possessi, perché tutti gli uomini, essendo fattura di un solo creatore onnipotente e infinitamente saggio [...] sono proprietà di colui di cui sono fattura [...] e, poiché siamo forniti delle stesse facoltà e partecipiamo tutti d'una sola comune natura, non è possibile supporre fra di noi una subordinazione tale che ci possa autorizzare a distruggerci a vicenda [...] »

Secondo la medesima legge di natura, che vuole la pace e la conservazione di tutti gli uomini, è necessario, dunque, sia conservare e difendere gli altri, anche sopprimendo l'offensore; sia di punire i trasgressori di questa legge, in modo da proteggere gli innocenti e reprimere gli offensori. Per il principio di uguaglianza, tutti possono far osservare questa legge: nessuno infatti ha superiorità e giurisdizione assoluta o arbitraria sopra un altro.

« Poiché questo è un delitto contro l'intera specie umana, e contro la sua pace e sicurezza, a cui la legge di natura ha provveduto, ciascuno perciò, in base al diritto che ha di conservare gli uomini in generale, può reprimere, o, se è necessario, distruggere ciò ch'è loro nocivo, e quindi può recare a chi ha trasgredito quella legge un male tale che possa indurlo a pentirsi d'averlo fatto, e perciò distogliere lui, e, sul suo esempio, altri, dal compiere il medesimo torto. In questo caso e su questo fondamento ognuno ha il diritto di punire gli offensori e rendersi esecutore della legge di natura. »

a cura di Pietro Gavagnin
www.pgava.net

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 3.0 Italia.
Per leggere una copia della licenza visita il sito web
<http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

